

Il Decreto salva Italia (Le pensioni) - Contributivo per tutti. L'età delle donne sale a 62 anni. Anche dopo i correttivi restano nodi da sciogliere

MILANO-Gli ultimi ritocchi al sistema previdenziale si sono concentrati per lo più sulla riduzione delle possibilità di accesso alla pensione di anzianità e sull'elevazione dell'età della vecchiaia. Nessuna novità, invece, sul sistema di calcolo e sul cosiddetto tasso di sostituzione, che determina il valore di «copertura» della pensione rispetto all'ultimo stipendio, per i lavoratori dipendenti, o all'ultimo reddito per gli autonomi. Su questo punto le riforme vere risalgono agli anni 90.

CALCOLA LA PENSIONE

LO SPARTIACQUE DEL 1995-Dopo la riforma Dini, il calcolo della pensione si differenzia in base all'anzianità maturata al 31 dicembre 1995: per chi poteva contare su almeno 18 anni di contribuzione si applica il tradizionale criterio retributivo (ora limitato all'anzianità acquisita sino al 31 dicembre del 2011), legato agli stipendi degli ultimi anni. Ai fini della pensione, ogni anno di lavoro vale il 2%; per chi aveva meno di 18 anni di contributi, il criterio utilizzato è il misto. E cioè retributivo per l'anzianità maturata sino al 1995, e contributivo per i periodi successivi; e per i nuovi assunti dal primo gennaio 1996, si applica invece il solo criterio contributivo, strettamente collegato al valore della contribuzione versata.

CHI PERDE E CHI GUADAGNA-Si tratta di una misura che accelera la riforma Dini del 1995, dalla quale restò escluso chi aveva, a quella data, più di 18 anni di servizio e mantenne il generoso metodo di calcolo retributivo (2% dello stipendio per ogni anno di lavoro, quindi pensione dell'80% dopo 40 anni). Dal prossimo anno i versamenti di questi lavoratori saranno calcolati col meno vantaggioso contributivo: sistema che tiene conto invece di quanto effettivamente versato e della speranza di vita media al momento del pensionamento, come succede per tutti quelli che hanno cominciato a lavorare dopo il '95 e per coloro che a quella data avevano meno di 18 anni di anzianità, i cui versamenti dal '96 in poi vengono appunto calcolati col contributivo. Il passaggio al contributivo per tutti è pro-rata. E cioè riguarda la sola contribuzione versata dopo il 31 dicembre 2011, una novità che incide in maniera modesta. Per alcuni, il contributivo può rappresentare addirittura un miglioramento. Chi resta a lavorare più a lungo, anche oltre i 40 anni, infatti, può vedersi incrementare la pensione perché 40 anni è il tetto massimo dell'anzianità utilizzata per il calcolo retributivo. Il calcolo contributivo riguarderà, come detto, i contributi versati dal primo gennaio 2012 in poi e interesserà solo una minoranza dei lavoratori più anziani. I risparmi saranno quindi modesti e chi verrà coinvolto ci rimetterà poco. La riduzione dell'assegno finale dovrebbe aggirarsi intorno ad un punto percentuale per ogni anno di contributivo. In linea di massima si può dire che tanto più è vicina la pensione e tanto più alto è lo stipendio, meno si perderà.

ADEGUAMENTO ISTAT-È il blocco dell'indicizzazione per il biennio 2012-2013 con esclusione dei soli trattamenti d'importo pari a 1.405 euro (tre volte il minimo). In altre parole, nel 2012 gli assegni di importo (alla data del 31 dicembre 2011) pari a 1.405 euro al mese continueranno a beneficiare del 100% dell'indice Istat. Mentre quelle di importo superiore resteranno al palo. Ma vediamo in concreto cosa succederà l'anno prossimo, sulla base del valore di inflazione provvisorio per l'adeguamento pari al 2,6%. Questo significa che nel 2012 una pensione di 1.400 euro, protetta dall'inflazione, godrà di un aumento di circa 36 euro. Chi invece al 31 dicembre del 2011 incassa una pensione di 1.500 euro non avrà alcun aumento.

POCHI I FORTUNATI-I correttivi dell'ultima ora allo «scalone» per i nati nel '52 non risolvono tutti i problemi, in quanto escludono per esempio i dipendenti pubblici. E che dire del signor Rossi nato a dicembre 1951, che ha 36 anni di contribuzione e potrà quindi andare in pensione nel 2012, mentre il suo collega Bianchi, nato a gennaio 1952, con 37 anni di contributi - ossia un mese di età in meno e un anno di contributi in più - il quale dovrà lavorare circa 5 anni in più. Chi taglia il traguardo dei vecchi requisiti (vecchiaia e anzianità) entro il 31 dicembre non sarà toccato dalla riforma. Così pure le persone in «mobilità» e «mobilità lunga»; chi accede a fondi di solidarietà; chi prima del 4 dicembre è stato autorizzato alla prosecuzione volontaria della contribuzione o entro quel giorno è stato esonerato dal servizio. Le esenzioni lasciano però fuori tutti coloro che hanno già preso decisioni definitive circa l'abbandono del posto di lavoro, contando sulla prevista maturazione della pensione in base alle vecchie regole. Un lavoratore che ha accettato solo perché prevedeva, nel 2012 o nel 2013, di andare in pensione e che ora, con il traguardo spostato in avanti di molti anni, resta senza stipendio e senza pensione.

